

Buonaccorsi è stata esaminata da pressoché tutti gli angoli di visuale, a cominciare dall'ambiente culturale in cui egli si era formato, per continuare con le vicende dell'Accademia Romana di Pomponio Leto e con il periodo trascorso in Polonia. Questo è il sommario delle relazioni a stampa: C. Vasoli, *Il pensiero religioso di Callimaco Esperiente*; J. Domanski, *Filippo Buonaccorsi e la cultura filosofica del '400 in Polonia*; J. Malarczyk, *Callimaco e il pensiero politico polacco del Quattrocento*; P. Castelli, *I sogni di Callimaco*; J. Slaski, *La fortuna dell'opera letteraria di Callimaco in Polonia*; J. Wiesiolowski, *Gli amici e i mecenati di Callimaco in Polonia*; L. Szorenyi, *Callimaco Esperiente e la corte di re Mattia*; D. Coppini, *Tradizione classica e umanistica nella poesia di Callimaco Esperiente*; L. Casarsa, *La ricerca poetica di Callimaco. Redazioni e tradizione manoscritta*; P. Medioli Masotti, *Callimaco, l'Accademia Romana e la congiura del 1468*; S. Gensini, *L'economia della Valdelsa al tempo di Callimaco*; G. Fioravanti, *La cultura in Valdelsa al tempo di Callimaco*; P. Viti, *La Valdelsa e l'Umanesimo: i Cortesi*. Chiudono il volume gli indici dei manoscritti e dei nomi.

È probabile che dal Convegno e dai relativi contributi partano nuovi impulsi per alcune imprese già da tempo avviate: in particolare, come è auspicabile, per l'edizione delle opere di Callimaco in una veste e con criteri consoni alle attuali esigenze. Gli Atti recano a questo proposito due anticipi preziosi: l'intervento di Laura Casarsa esplicitamente volto all'indagine sulle redazioni e sulla tradizione manoscritta, e quello di Donatella Coppini, che al riparo di un titolo reticente mette a fuoco con grande sicurezza e con esempi illuminanti l'importanza delle fonti utilizzate dal Buonaccorsi anche per chi intenda stabilire il testo delle sue opere.

C'è infine da segnalare, sempre sul versante storico-filologico, la relazione di Paolo Viti, che mettendo ordine nella biografia dei Cortesi e pubblicando alcuni documenti nuovi ha contribuito al risveglio di interesse intorno alla loro figura.

(E. FUMAGALLI)

LORENZO DE' MEDICI, *Stanze*, a c. di R. CASTAGNOLA, Olschki, Firenze 1986. Un vol. di pp. C-93.

Le novità del volume cominciano dal titolo: *Stanze* in luogo del vulgato *Selve*; ma c'è molto altro in questo libro diviso in tre sezioni fondamentali: l'Introduzione

pp. I-C), a sua volta distinta in un capitolo sui manoscritti dell'opera, uno sulle stampe, uno sulla classificazione dei manoscritti, uno sulla classificazione delle cinquecentine, e uno, infine sulla presentazione di queste ottave laurenziane; il testo delle *Stanze* (pp. 1-75); gli indici dei manoscritti e delle stampe cinquecentesche, delle fonti, dei nomi (pp. 79-93). Lo scritto del Magnifico viene studiato a fondo sia per quanto riguarda la datazione, sia per quanto concerne l'ordinamento delle ottave, al punto che la studiosa modifica le soluzioni normalmente date a questi problemi, avanzando la tesi che si tratti di una composizione tarda, certamente non anteriore al 1486, e che debba essere invertita la tradizionale successione dei libri. La curatrice si giova dell'esame sistematico di tutti i testimoni, il che già è sufficiente a far avanzare enormemente, rispetto alla pur meritoria edizione Simioni negli « Scrittori d'Italia » di Laterza, le nostre conoscenze non solo sul testo autentico dei versi, ma anche sulla loro fortuna nei secoli XV e XVI.

L'apparato è diviso in due fasce, una con le varianti rifiutate e l'altra con l'indicazione delle fonti. Manca, e questo forse è un limite del volume della Castagnola, una fascia dedicata alla semplice spiegazione dei non infrequenti luoghi oscuri; valga per tutti un esempio. L'ottava I, 96 (p. 41) è, secondo la studiosa stessa, « di difficile interpretazione »: ma un tale giudizio, certamente da sottoscrivere, compare nella parte dedicata allo stemma dei testimoni (pp. XXXIV-XXXV) e non ha riflessi sull'apparato, che evita di cimentarsi in un'esegesi di questo come degli altri passi. In questo caso specifico, tuttavia, è da osservare che l'oscurità è in parte dovuta alle incertezze del testo. Secondo l'interpretazione dell'editrice (p. XXXIV) ci troveremmo di fronte a un riferimento « alla catena alimentare », che abbraccerebbe tutta l'ottava, ma in realtà è lecito il dubbio; infatti tutta quella zona dell'opera discorre dell'età dell'oro, e di questo si parla anche nella stanza 96, che non a caso comincia « Sicuro già non teme, anzi s'accosta / con cento code il polpo alla murena . . . ». Il centro della difficoltà è dato però dal distico finale: « Oggi l'un l'altro vince, e par che ceda / el vinto, e 'l primo vincitore ha in preda ». Questo è il testo così come è stampato dalla studiosa, e non si può negare che il senso rimane oscuro; insospettisce anche la banalità, estranea a Lorenzo, del sostenere che « el vinto ceda » al vincitore: e che altro potrebbe fare? Ma i testimoni quasi concordemente leggono, al v. 8, « al vinto », e

conservando tale lezione, mi sembra, la frase acquista un senso più soddisfacente: il vincitore cede al vinto, ma fa prigioniero colui che per primo era stato vincitore. I personaggi del dramma sono tre: il primo vince sul secondo, che a sua volta vince sul terzo, il quale però si rivale vincendo il primo. Tutto si chiarisce con il parallelo istituito nell'ottava successiva (cfr. I, 97,8: « se si dée queste cose a quelle opporre », dove si porta l'esempio del giorno che vince l'aurora, ma è vinto dalla notte che a sua volta soccombe all'aurora, e dunque risulta chiaro che la notte « l primo vincitore (cioè il giorno) ha in preda »).

Ma sono rilievi che non tolgono nulla alla solidità di un lavoro che promette di essere straordinariamente utile, anche a causa dei numerosi e convincenti rinvii alle fonti (semmai si può rimpiangere che non sia stata rilevata la fondamentale presenza della canzone cavalcantiana *Donna me prega*), soprattutto volgari e coeve, ma senza che siano trascurate quelle classiche.

(E. FUMAGALLI)

G. M. ANSELMINI, *Le frontiere degli umanisti*, Clueb, Bologna 1988 (Collana del Dipartimento di Italianistica, Università degli Studi di Bologna, Testi Saggi Strumenti, 3). Un vol. di pp. 243.

Secondo il parere affidato dall'autore alla premessa, gli studi raccolti in questo volume sono uniti « dalla costante volontà di ricercare approdi non consueti, percorsi poco frequentati della grande stagione rinascimentale ». Essi sono disposti in tre sezioni: *La letteratura e i professori (Mito classico e allegoresi mitologica tra Beroaldo e Codro; Poesia latina e Umanesimo nella Bologna bentivolesca) — Le frontiere dei testi (Il sangue e le piaghe: immagini della 'città partita'; La Cronica dell'Anonimo Romano: problemi di inquadramento culturale e storiografico; Dall'Oceano al Po: acqua e acque nel Commento dantesco di Benvenuto da Imola; Da Valchiusa a Gerusalemme: le dimensioni poetiche del paesaggio) — Storici, ideologi, pedagoghi (Un dibattito aperto: storiografia umanistica e rinascimentale; Ideologia e storiografia nel Quattrocento fiorentino; Prolegomeni al Machiavelli storico; Fonti e problemi degli ultimi due libri delle Istorie fiorentine; Machiavelli, ovvero la metafora della politica; Per un'archeologia della Ratio Studiorum: dalla 'pedagogia' al 'governo')*. Chiude il libro l'indice dei nomi.

(E. FUMAGALLI)

P. G. LONGO, *Letteratura e pietà a Novara tra XV e XVI secolo*, Associazione di storia della chiesa novarese - Fondazione Achille Marazza - Borgomanero, Novara 1986. Un vol. di pp. 438.

L'edizione del *Liber par la compagnia* dei disciplinati-raccomandati di S. Giuliano-S. Giovanni Battista di Novara, un ms. di 153 fogli della seconda metà del XV secolo, con aggiunte del XVI, conservato nell'Archivio Molli presso la Fondazione A. Marazza di Borgomanero, è occasione di un ampio studio (pp. 21-272). L'autore ha ritenuto opportuno, per motivi editoriali, tralasciare l'edizione di due poemetti: La Passione di Niccolò di Mino Cicerchia (1364 c.) (ff. 98r-126r), Il pianto della Madonna di fra Enselmino da Montebelluna (1325 c.) (ff. 70v-94v), alcune orationes liturgiche (f. 21r-v) e le orationes stazionali alle chiese della città di Novara (ff. 26r-34r), per concentrarsi opportunamente su un testo pregevole. L'inappuntabile presentazione del ms. offre indicazioni descrittive, sulla fascicolatura, sulle grafie, sui copisti, sulla datazione (con discussione su dati contrastanti « almeno quanto alla identificazione del momento storico della confraternita o dei battuti in cui fu composto il codice »: p. 282), sui criteri di trascrizione. Il Longo ha affrontato la lettura del *Liber*, uno dei più antichi testi in volgare letterario, diffuso a Novara al di fuori della tradizione scolastica, in chiave storico-religiosa, « mettendo in evidenza l'evoluzione interna alla confraternita delle espressioni di pietà, in relazione con la storia della città e delle sue istituzioni e con lo sviluppo della situazione religiosa generale tra quindicesimo e sedicesimo secolo » (p. 5). In altri termini l'autore ha studiato il testo letterario come espressione di una esperienza religiosa (la confraternita di S. Giuliano-S. Giovanni Battista di Novara) ricostruita nel suo sviluppo interno e nel suo contesto, nel rapporto fra storia e vita, fra letteratura e pietà. Le prime mosse partono dalla lezione di don G. De Luca, dalla sua definizione di pietà quale « stato della vita dell'uomo quando egli ha presente in sé, per consuetudine d'amore, Idio », per poi riflettersi ulteriormente sopra, abbandonando i valori più propriamente teologico-sacrali, per riprenderla in termini più storici; ma le elucubrazioni metodologiche dell'autore non fanno velo al punto di partenza, all'influsso di De Luca. Il *Liber per la compagnia* è il libro di pietà, non solo in senso devozionale, è libro di pietà come opera entro il « grande, ineffabile mistero o segreto della presenza amata di Dio nell'uomo » ovvero è un segno per